

# Odi

---

di *Giuseppe Parini*

Edizione di riferimento:  
*Le odi*, edizione critica a cura di Dante Isella,  
Ricciardi, Milano-Napoli 1975

# Sommario

L'innesto del vaiuolo	1
La salubrità dell'aria	7
La vita rustica	12
Il bisogno	
Al sig. Wirtz pretore per la Repubblica Elvetica	16
Il brindisi	19
La impostura	21
Il piacere e la virtù	25
La primavera	27
La educazione	29
La laurea	35
La musica	41
La recita de' versi	45
La tempesta	47
Le nozze	51
La caduta	54
Il pericolo	58
Piramo e Tisbe	
Ad uno improvvisatore	62
Alceste	
Al medesimo	64
La magistratura	
Per Cammillo Gritti pretore di Vicenza nel 1787	66
In morte del maestro Sacchini	73

# Sommario

Il dono	
Per la Marchesa Paola Castiglioni	76
La gratitudine	
Per Angelo Maria Durini cardinale	78
Per l'inclita Nice	88
A Silvia	93
Alla Musa	98

## L'INNESTO DEL VAIUOLO

AL DOTTORE

GIAMMARIA BICETTI DE' BUTTINONI

O Genovese ove ne vai? qual raggio  
Brilla di speme su le audaci antenne?  
Non temi oimè le penne  
Non anco esperte degli ignoti venti?  
Qual ti affida coraggio 5  
All'intentato piano  
De lo immenso oceano?  
Senti le beffe dell'Europa, senti  
Come deride i tuoi sperati eventi.

Ma tu il vulgo dispregia. Erra chi dice, 10  
Che natura ponesse all'uom confine  
Di vaste acque marine,  
Se gli diè mente onde lor freno imporre:  
E dall'alta pendice  
Insegnolli a guidare 15  
I gran tronchi sul mare,  
E in poderoso canape raccorre  
I venti, onde su l'acque ardito scorre.

Così l'eroe nocchier pensa, ed abbatte  
I paventati d'Ercole pilastri; 20  
Saluta novelli astri;  
E di nuove tempeste ode il ruggito.  
Veggon le stupefatte  
Genti dell'orbe ascoso  
Lo stranier portentoso. 25  
Ei riede; e mostra i suoi tesori ardito  
All'Europa, che il beffa ancor sul lito.

Più dell'oro, BICETTI, all'Uomo è cara  
Questa del viver suo lunga speranza:

Più dell'oro possanza 30  
Sopra gli animi umani ha la bellezza.  
E pur la turba ignara  
Or condanna il cemento,  
Or resiste all'evento  
Di chi 'l doppio tesor le reca; e sprezza 35  
I novi mondi al prisco mondo avvezza.

Come biada orgogliosa in campo estivo,  
Cresce di santi abbracciamenti il frutto.  
Ringiovanisce tutto  
Nell'aspetto de' figli il caro padre; 40  
E dentro al cor giulivo  
Contemplando la speme  
De le sue ore estreme,  
Già cultori apparecchia artieri e squadre  
A la patria d'eroi famosa madre. 45

Crescete o pargoletti: un dì sarete  
Tu forte appoggio de le patrie mura,  
E tu soave cura,  
E lusinghievól' esca ai casti cori.  
Ma, oh dio, qual falce miete 50  
De la ridente messe  
Le sì dolci promesse?  
O quai d'atroce grandine furori  
Ne sfregiano il bel verde e i primi fiori?

Fra le tenere membra orribil siede 55  
Tacito seme: e d'improvviso il desta  
Una furia funesta  
De la stirpe degli uomini flagello.  
Urta al di dentro, e fiede  
Con lièvito mortale; 60  
E la macchina frale

O al tutto abbatte, o le rapisce il bello,  
Quasi a statua d'eroe rival scarpello.

Tutti la furia indomita vorace  
Tutti una volta assale ai più verd'anni: 65  
E le strida e gli affanni  
Dai tugurj conduce a' regj tetti;  
E con la man rapace  
Ne le tombe condensa  
Prole d'uomini immensa. 70  
Sfugge taluno è vero ai guardi infetti;  
Ma palpitando peggior fato aspetti.

Oh miseri! che val di medic' arte  
Nè studj oprar nè farmachi nè mani?  
Tutti i sudor son vani 75  
Quando il morbo nemico è su la porta;  
E vigor gli comparte  
De la sorpresa salma  
La non perfetta calma.  
Oh debil' arte, oh mal sicura scorta, 80  
Che il male attendi, e no 'l previeni accorta!

Già non l'attende in oïente il folto  
Popol che noi chiamiam barbaro e rude;  
Ma sagace delude  
Il fiero inevitabile demòne. 85  
Poichè il buon punto ha colto  
Onde il mostro conquista,  
Coraggioso lo sfida;  
E lo astrigne ad usar ne la tenzone  
L'armi, che ottuse tra le man gli pone. 90

Del regnante velen spontaneo elegge  
Quel ch'è men tristo; e macolar ne suole  
La ben amata prole,

Che non più recidiva in salvo torna,  
Però d'umano gregge 95  
Va Pechino coperto;  
E di femminile merto  
Tesoreggia il Circasso, e i chiostri adorna  
Ove la Dea di Cipri orba soggiorna.

O *Montegù*, qual peregrina nave, 100  
Barbare terre misurando e mari,  
E di popoli varj  
DissePELLendo antiqui regni e vasti,  
E a noi tornando grave  
Di strana gemma e d'auro, 105  
Portò sì gran tesauRO,  
Che a pareggiare non che a vincer basti  
Quel, che tu dall'Eussino a noi recasti?

Rise l'Anglia la Francia Italia rise  
Al rammentar del favoloso *Innesto*: 110  
E il giudizio molesto  
De la falsa ragione incontro alzosse.  
In van l'effetto arrise  
A le imperse tentate;  
Chè la falsa pietate 115  
Contro al suo bene e contro al ver si mosse,  
E di lamento femminile armosse.

Ben fur preste a raccor gl'inafausti doni  
Che, attraversando l'oceano aprico,  
Lor condusse Americo; 120  
E ad ambe man li trangugiaron pronte.  
De' lacerati troni  
Gli avanzi sanguinosi,  
E i frutti venelosi  
Strinser gioiando; e da lo stesso fonte 125  
De la vita succhiar spasimi ed onte.

Tal del folle mortal tale è la sorte:  
Contra ragion or di natura abusa;  
Or di ragion mal usa  
Contra natura che i suoi don gli porge. 130  
Questa a schifar la morte  
Insegnò madre amante  
A un popolo ignorante;  
E il popol colto, che tropp'alto scorge,  
Contro ai consigli di tal madre insorge. 135

Sempre il novo, ch'è grande, appar menzogna,  
Mio BICETTI, al volgar debile ingegno:  
Ma imperturbato il regno  
De' saggi dietro all'utile s'ostina. 140  
Minaccia nè vergogna  
No 'l frena, no 'l remove;  
Prove accumula a prove;  
Del popolare error l'idol rovina,  
E la salute ai posterì destina.

Così l'Anglia la Francia Italia vide 145  
Drappel di saggi contro al vulgo armarse.  
Lor zelo indomit' arse,  
E di popolo in popolo s'accese.  
Contro all'armi omicide  
Non più debole e nudo; 150  
Ma sotto a certo scudo  
Il tenero garzon cauto discese,  
E il fato inesorabile sorprese.

Tu sull'orme di quelli ardito corri  
Tu pur, BICETTI; e di combatter tenta 155  
La pietà violenta  
Che a le Insubriche madri il core implica.  
L'umanità soccorri;  
Spregia l'ingiusto soglio

Ove s'arman d'orgoglio 160  
La superstizion del ver nemica,  
E l'ostinata folle scola antica.

Quanta parte maggior d'almi nipoti  
Coltiverà nostri felici campi!  
E quanta fia che avvampi 165  
D'industria in pace o di coraggio in guerra!  
Quanta i soavi moti  
Propagherà d'amore,  
E desterà il languore  
Del pigro Imene, che infecondo or erra 170  
Contro all'util comun di terra in terra!

Le giovinette con le man di rosa  
Idalio mirto coglieranno un giorno:  
All'alta quercia intorno  
I giovinetti fronde coglieranno; 175  
E a la tua chioma annosa,  
Cui per doppio decoro  
Già circonda l'alloro,  
Intrecceran ghirlande, e canteranno:  
Questi a morte ne tolse o a lungo danno. 180

Tale il nobile plettro infra le dita  
Mi profeteggia armonioso e dolce,  
Nobil pietto che molce  
Il duro sasso dell'umana mente;  
E da lunge lo invita 185  
Con lusinghevol suono  
Verso il ver, verso il buono;  
Nè mai con laude bestemmiò nocente  
O il falso in trono o la viltà potente.

LA SALUBRITÀ DELL'ARIA

Oh beato terreno  
Del vago Eupili mio,  
Ecco al fin nel tuo seno  
M'accogli; e del natìo  
Aere mi circondi; 5  
E il petto avido inondi.

Già nel polmon capace  
Urta sè stesso e scende  
Quest'etere vivace,  
Che gli egri spirti accende, 10  
E le forze rintegra,  
E l'animo rallegra.

Però ch'austro scortese  
Quì suoi vapor non mena:  
E guarda il bel paese 15  
Alta di monti schiena,  
Cui sormontar non vale  
Borea con rigid'ale.

Nè quì giaccion paludi,  
Che dall'impuro letto 20  
Mandino a i capi ignudi  
Nuvol di morbi infetto:  
E il meriggio a' bei colli  
Asciuga i dorsi molli.

Pera colui che primo 25  
A le triste oziose  
Acque e al fetido limo  
La mia cittade espose;  
E per lucro ebbe a vile  
La salute civile. 30

Certo colui del fiume  
Di Stige ora s'impaccia  
Tra l'orribil bitume,  
Onde alzando la faccia  
Bestemmia il fango e l'acque, 35  
Che radunar gli piacque.

Mira dipinti in viso  
Di mortali pallori  
Entro al mal nato riso  
I languenti cultori; 40  
E trema o cittadino,  
Che a te il soffri vicino.

Io de' miei colli ameni  
Nel bel clima innocente  
Passerò i dì sereni 45  
Tra la beata gente,  
Che di fatiche onusta  
È vegeta e robusta.

Quì con la mente sgombra,  
Di pure linfe asterso, 50  
Sotto ad una fresc' ombra  
Celebrerò col verso  
I villan vispi e sciolti  
Sparsi per li ricolti;

E i membri non mai stanchi 55  
Dietro al crescente pane;  
E i baldanzosi fianchi  
De le ardite villane;  
E il bel volto giocondo  
Fra il bruno e il rubicondo, 60

Dicendo: Oh fortunate  
Genti, che in dolci tempre

Quest'aura respirate  
Rotta e purgata sempre  
Da venti fuggitivi 85  
E da limpidi rivi.

Ben larga ancor natura  
Fu a la città superba  
Di cielo e d'aria pura:  
Ma chi i bei doni or serba 70  
Fra il lusso e l'avarizia  
E la stolta pigrizia?

Ahi non bastò che intorno  
Putridi stagni avesse;  
Anzi a turbarne il giorno 75  
Sotto a le mura stesse  
Trasse gli scelerati  
Rivi a marcir su i prati

E la comun salute  
Sagrificossi al pasto 80  
D'ambiziose mute,  
Che poi con crudo fasto  
Calchin per l'ampie strade  
Il popolo che cade.

A voi il timo e il croco 85  
E la menta selvaggia  
L'aere per ogni loco  
De' varj atomi irraggia,  
Che con soavi e cari  
Sensi pungon le nari. 90

Ma al piè de' gran palagi  
Là il fimo alto fermenta;

E di sali malvagi  
Ammorba l'aria lenta,  
Che a stagnar si rimase  
Tra le sublimi case. 95

Quivi i lari plebei  
Da le spregiate crete  
D'umor fracidi e rei  
Versan fonti indiscrete;  
Onde il vapor s'aggira;  
E col fiato s'inspira. 100

Spenti animai, ridotti  
Per le frequenti vie,  
De gli aliti corrotti  
Empion l'estivo die:  
Spettacolo deforme  
Del cittadin su l'orme! 105

Nè a pena cadde il sole  
Che vaganti latrine  
Con spalancate gole  
Lustran ogni confine  
De la città, che desta  
Beve l'aura molesta. 110

Gridan le leggi è vero;  
E Temi bieco guata:  
Ma sol di sè pensiero  
Ha l'inerzia privata.  
Stolto! E mirar non vuoi  
Ne' comun danni i tuoi? 115  
120

Ma dove ahi corro e vago  
Lontano da le belle

Colline e dal bel lago  
E dalle villanelle,  
A cui sì vivo e schietto, 125  
Aere ondeggiar fa il petto?

Va per negletta via  
Ognor l'util cercando  
La calda fantasia,  
Che sol felice è quando 130  
L'utile unir può al vanto  
Di lusinghevol canto.

LA VITA RUSTICA

Perché turbarmi l'anima,  
O d'oro e d'onor brame,  
Se del mio viver Atropo  
Presso è a troncar lo stame?  
E già per me si piega 5  
Sul remo il nocchier brun  
Colà donde si niega  
Che più ritorni alcun?

Queste che ancor ne avanzano  
Ore fugaci e meste, 10  
Bella ci renda e amabili  
La libertade agreste.  
Quì Cerere ne manda  
Le biade, e Bacco il vin:  
Quì di fior s'inghirlanda 15  
Bella innocenza il crin.

So che felice stimasi  
Il possessor d'un'arca,  
Che Pluto abbia propizio  
Di gran tesoro carica: 20  
Ma so ancor che al potente  
Palpita oppresso il cor  
Sotto la man sovente  
Del gelato timor.

Me non nato a percotere 25  
Le dure illustri porte  
Nudo accorrà, ma libero  
Il regno de la morte.  
No, ricchezza nè onore  
Con frode o con viltà 30  
Il secol venditore  
Mercar non mi vedrà.

Colli beati e placidi,  
Che il vago *Èupili* mio  
Cingete con dolcissimo 35  
Insensibil pendio,  
Dal bel rapirmi sento,  
Che natura vi diè;  
Ed esule contento  
A voi rivolgo il piè. 40

Già la quiete, a gli uomini  
Si sconosciuta, in seno  
De le vostr'ombre apprestami  
Caro albergo sereno:  
E le cure e gli affanni 45  
Quindi lunge volar  
Scorgo, e gire i tiranni  
Superbi ad agitar.

In van con cerchio orribile,  
Quasi campo di biade, 50  
I lor palagi attorniano  
Temute lance e spade;  
Però ch'entro al lor petto  
Penetra nondimen  
Il trepido sospetto 55  
Armato di velen.

Qual porteranno invidia  
A me, che di fior cinto  
Tra la famiglia rustica  
A nessun giogo avvinto, 60  
Come solea in Anfriso  
Febo pastor, vivrò;  
E sempre con un viso  
La cetra sonerò!

Non fila d'oro nobili D'illustre fabbro cura Io scoterò, ma semplici E care a la natura. Quelle abbia il vate esperto Nell'adulazion; Chè la virtude e il merto Daran legge al mio suon.	65     75
Inni dal petto supplice Alzerò spesso a i cieli, Si che lontan si volgano I turbini crudeli; E da noi lunge avvampi L'aspro sdegno guerrier; Nè ci calpesti i campi L'inimico destrier.	  75    80
E, perchè a i numi il fulmine Di man più facil cada, Pingerò lor la misera Sassonica contrada, Che vive arse sue spiche In un momento sol; E gir mille fatiche Col tetro fumo a vol.	    85   
E te villan sollecito, Che per nov'orme il tralcio Saprai guidar frenandolo Col pieghevole salcio: E te, che steril parte Del tuo terren, di più Render farai, con arte Che ignota al padre fu:	  90    95

Te co' miei carmi a i posteri  
Farò passar felice:  
Di te parlar più secoli  
S'udirà la pendice. 100  
E sotto l'alte piante  
Vedransi a riverir  
Le quete ossa compiante  
I posteri venir.

Tale a me pur concedasi 105  
Chiuder campi beati  
Nel vostro almo ricovero  
I giorni fortunati.  
Ah quella è vera fama  
D'uom che lasciar può qui 110  
Lunga ancor di sè brama  
Dopo l'ultimo dì!

IL BISOGNO

AL SIG. WIRTZ  
PRETORE PER LA REPUBBLICA ELVETICA

Oh tiranno Signore  
De' miseri mortali,  
Oh male oh persuasore  
Orribile di mali  
*Bisogno*, e che non spezza 5  
Tua indomita fiera!

Di valli adamantini  
Cinge i cor la virtude;  
Ma tu gli urti e rovine;  
E tutto a te si schiude. 10  
Entri, e i nobili affetti  
O strozzi od assoggetti.

Oltre corri, e fremente  
Strappi Ration dal soglio;  
E il regno de la mente 15  
Occupi pien d'orgoglio,  
E ti poni a sedere  
Tiranno del pensiero.

Con le folgori in mano  
La legge alto minaccia; 20  
Ma il periglio lontano  
Non scolora la faccia  
Di chi senza soccorso  
Ha il tuo peso sul dorso.

Al misero mortale 25  
Ogni lume s'ammorza:  
Ver la scesa del male

Tu lo strascini a forza:  
Ei di sè stesso in bando  
Va giù precipitando. 30

Ahi l'infelice allora  
I comun patti rompe;  
Ogni confine ignora;  
Ne' beni altrui prorompe;  
Mangia i rapiti pani 35  
Con sanguinose mani.

Ma quali odo lamenti  
E stridor di catene;  
E ingegnosi stromenti  
Veggio d'atroci pene 40  
Là per quegli antri oscuri  
Cinti d'orridi muri?

Colà Temide armata  
Tien giudizj funesti  
Su la turba affannata, 45  
Che tu persuadesti  
A romper gli altrui dritti  
O padre di delitti.

Meco vieni al cospetto  
Del nume che vi siede. 50  
No non avrà dispetto  
Che tu v'innoltri il piede.  
Da lui con lieto volto  
Anco il Bisogno è accolto.

O ministri di Temi 55  
Le spade suspendete:  
Da i pulpiti supremi  
Quà l'orecchio volgete.

Chi è che pietà niega  
Al Bisogno che prega? 60

Perdon, dic'ei, perdono  
Ai miseri cruciati.  
Io son l'autore io sono  
De' lor primi peccati.  
Sia contro a me diretta 65  
La pubblica vendetta.

Ma quale a tai parole  
Giudice si commove?  
Qual dell'umana prole  
A pietade si move? 70  
Tu WIRTZ uom saggio e giusto  
Ne dai l'esempio augusto:

Tu cui sì spesso vinse  
Dolor de gl'infelici,  
Che il Bisogno sospinse 75  
A por le rapitrici  
Mani nell'altrui parte  
O per forza o per arte:

E il carcere temuto  
Lor lieto spalancasti: 80  
E dando oro ed aiuto,  
Generoso insegnasti  
Come senza le pene  
Il fallo si previene.

IL BRINDISI

Volano i giorni rapidi  
Del caro viver mio:  
E giunta in sul pendio  
Precipita l'età.

Le belle oimè che al fingere  
Han lingua così presta  
Sol mi ripeton questa  
Ingrata verità. 5

Con quelle occhiate mutole  
Con quel contegno avaro  
Mi dicono assai chiaro: 10  
Noi non siam più per te.

E fuggono e folleggiano  
Tra gioventù vivace;  
E rendonvi loquace 15  
L'occhio la mano e il piè.

Che far? Degg'io di lagrime  
Bagnar per questo il ciglio?  
Ah no; miglior consiglio  
È di godere ancor. 20

Se già di mirti teneri  
Colsi mia parte in Gnido,  
Lasciamo che a quel lido  
Vada con altri Amor.

Volgan le spalle candide  
Volgano a me le belle: 25  
Ogni piacer con elle  
Non se ne parte alfin.

A Bacco, all'Amicizia  
Sacro i venturi giorni. 30  
Cadano i mirti; e s'orni  
D'ellera il misto crin.

Che fai su questa cetera,  
Corda, che amor sonasti?  
Male al tenor contrasti 35  
Del novo mio piacer.

Or di cantar dilettrami  
Tra' miei giocondi amici,  
Augurj a lor felici  
Versando dal bicchier. 40

Fugge la instabil Venere  
Con la stagion de' fiori:  
Ma tu Lièo ristori  
Quando il dicembre uscì.

Amor con l'età fervida 45  
Convien che si dilegue;  
Ma l'amistà ne segue  
Fino a l'estremo dì.

Le belle, ch'or s'involano  
Schife da noi lontano, 50  
Verranci allor pian piano  
Lor brindisi ad offrir.

E noi compagni amabili  
Che far con esse allora?  
Seco un bicchiere ancora 55  
Beverè, e poi morir.

LA IMPOSTURA

Venerabile *Impostura*  
Io nel tempio almo a te sacro  
Vo tenton per l'aria oscura;  
E al tuo santo simulacro,  
Cui gran folla urta di gente, 5  
Già mi prostro umilmente.

Tu de gli uomini maestra  
Sola sei. Qualor tu detti  
Ne la comoda palestra  
I dolcissimi precetti, 10  
Tu il discorso volgi amico  
Al monarca ed al mendico.

L'un per via piagato reggi;  
E fai sì che in gridi strani  
Sua miseria giganteggi; 15  
Onde poi non culti pani  
A lui frutti la semenza  
De la flebile eloquenza.

Tu dell'altro a lato al trono  
Con la Iperbole ti posi: 20  
E fra i turbini e fra il tuono  
De' gran titoli fastosi  
Le vergogne a lui celate  
De la nuda umanitate.

Già con Numa in sul Tarpèo 25  
Desti al Tebro i riti santi,  
Onde l'augure potèo  
Co' suoi voli e co' suoi canti  
Soggiogar le altere menti  
Domatrici de le genti. 30

Del Macedone a te piacque  
Fare un dio, dinanzi a cui  
Paventando l'orbe tacque:  
E nell'Asia i doni tui  
Fur che l'Arabo profeta  
Sollevàro a sì gran meta. 35

Ave dea. Tu come il sole  
Giri e scaldi l'universo.  
Te suo nume onora e cole  
Oggi il popolo diverso: 40  
E fortuna a te devota  
Diede a volger la sua rota.

I suoi dritti il merto cede  
A la tua divinitade,  
E virtù la sua mercede. 45  
Or, se tanta potestade  
Hai qua giù, col tuo favore  
Che non fai pur me impostore?

Mente pronta e ognor ferace  
D'opportune utili fole 50  
Have il tuo degno seguace:  
Ha pieghevoli parole;  
Ma tenace, e quasi monte  
Incrollabile la fronte.

Sopra tutto ei non oblia 55  
Che sì fermo il tuo colosso  
Nel gran tempio non staria,  
Se qual base ognor col dosso  
Non reggesseglì il costante  
Verosimile le piante. 60

Con quest'arte Cluviëno,  
Che al bel sesso ora è il più caro

Fra i seguaci di Galeno  
Si fa ricco e si fa chiaro;  
Ed amar fa, tanto ei vale, 65  
A le belle egre il lor male.

Ma Cluvien dal mio destino  
D'imitar non m'è concesso.  
Dell'ipocrita Crispino  
Vo' seguir l'orme da presso. 70  
Tu mi guida o Dea cortese  
Per lo incognito paese.

Di tua man tu il collo alquanto  
Sul manc' omero mi premi:  
Tu una stilla ognor di pianto 75  
Da mie luci aride spremi:  
E mi faccia casto ombrello  
Sopra il viso ampio cappello.

Qual fia allor sì intatto giglio  
Ch'io non macchj, e ch'io non sfrondi, 80  
Dalle forche e dall'esiglio  
Sempre salvo? A me fecondi  
Di quant'oro fien gli strilli  
De' clienti e de' pupilli!

Ma qual arde amabil lume? 85  
Ah, ti veggio ancor lontano  
Verità mio solo nume,  
Che m'accenni con la mano;  
E m'inviti al latte schietto,  
Ch'ognor bevvi al tuo bel petto. 90

Deh perdona. Errai seguendo  
Troppo il fervido pensiero.

I tuoi rai del mostro orrendo  
Scopron or le zanne fiere.  
Tu per sempre a lui mi togli;  
E me nudo nuda accogli.

95

IL PIACERE E LA VIRTÙ

Vada in bando ogni tormento:  
Ecco riede il secol d'oro.  
A scherzar tornan fra loro  
Innocenza e libertà.

Sol fra noi regni il contento; 5  
Coroniamo il crin di rose:  
Su si colgan rugiadoso  
Da la man dell'onestà.

La virtù non move guerra  
A i dilette onesti e belli. 10  
Colà in ciel nacquer gemelli  
Il piacere e la virtù.

E gli dei portàro in terra  
Un tesor così giocondo;  
E così beàr del mondo 15  
La primiera gioventù.

Folle stirpe de' mortali,  
Che sè stessa ognor delude!  
Il piacer da la virtude  
Insolente diparti. 20

L'atra allor di tutti i mali  
Si destò nova procella:  
E la coppia amica e bella  
Solo in ciel si riunì.

Ma tornàro i dì beati. 25  
Or veggiam congiunti ancora  
Con un nodo, che inamora  
La virtude ed il piacer.

Sposi eccelsi a voi siam grati,  
Che il bel dono a noi rendete: 30  
Siete voi che l'uomo ergete  
A lo stato suo primier.

Ah perchè velar l'aspetto  
Sotto strane e varie forme?  
Al fulgor de le vostr'orme 35  
Si conosce il divin piè.

La Virtude et il Diletto,  
FERDINANDO e BEATRICE!  
Oh spettacolo felice,  
Che rapisci ogn'alma a te! 40

Sol fra noi regni il contento:  
Coroniamo il crin di rose:  
Su si colgan rugiadoso  
Da la man dell'onestà.

Vada in bando ogni tormento. 45  
Ecco riede il secol d'oro:  
A scherzar tornan fra loro  
Innocenza e libertà.

LA PRIMAVERA

La vaga Primavera  
Ecco che a noi sen viene;  
E sparge le serene  
Aure di molli odori.

L'erbe novelle e i fiori 5  
Ornano il colle e il prato.  
Torna a veder l'amato  
Nido la rondinella.

E torna la sorella 10  
Di lei a i pianti gravi:  
E tornano a i soavi  
Baci le tortorelle.

Escon le pecorelle 15  
Del lor soggiorno odioso;  
E cercan l'odoroso  
Timo di balza in balza.

La pastorella scalza 20  
Ne vien con esse a paro;  
Ne vien cantando il caro  
Nome del suo pastore.

Ed ei, seguendo Amore,  
Volge ove il canto sente;  
E coglie la innocente  
Ninfa sul fresco rio.

Oggi del suo desio 25  
Amore infiamma il mondo:  
Amore il suo giocondo  
Senso a le cose inspira.

Sola il dolor non mira  
Clori del suo fedele:  
E sol quella crudele  
Anima non sospira.

30

LA EDUCAZIONE

Torna a fiorir la rosa  
Che pur dianzi languìa;  
E molle si riposa  
Sopra i gigli di pria.  
Brillano le pupille 5  
Di vivaci scintille.

La guancia risorgente  
Tondeggia sul bel viso:  
E quasi lampo ardente  
Va saltellando il riso 10  
Tra i muscoli del labro  
Ove riede il cinabro.

I crin, che in rete accolti  
Lunga stagione ahi foro,  
Su l'omero disciolti 15  
Qual ruscelletto d'oro  
Forma attendon novella  
D'artificiose anella.

Vigor novo conforta  
L'irrequieto piede: 20  
Natura ecco ecco il porta  
Sì che al vento non cede  
Fra gli utili trastulli  
De' vezzosi fanciulli.

O mio tenero verso 25  
Di chi parlando vai,  
Che studj esser più terso  
E polito che mai?  
Parli del giovinetto  
Mia cura e mio diletto? 30

Pur or cessò l'affanno  
Del morbo ond'ei fu grave:  
Oggi l'undecim' anno  
Gli porta il sol, soave  
Scaldando con sua teda 35  
I figliuoli di Leda.

Simili or dunque a dolce  
Mele di favi Iblèi,  
Che lento i petti molce,  
Scendete o versi miei 40  
Sopra l'ali sonore  
Del giovinetto al core.

O pianta di bon seme  
Al suolo al cielo amica,  
Che a coronar la speme 45  
Cresci di mia fatica,  
Salve in sì fausto giorno  
Di pura luce adorno.

Vorrei di geniali  
Doni gran pregio offrirti; 50  
Ma chi diè liberali  
Essere ai sacri spirti?  
Fuor che la cetra, a loro  
Non venne altro tesoro.

Deh perché non somiglio 53  
Al Tèssalo maestro,  
Che di Tetide il figlio  
Guidò sul cammin destro!  
Ben io ti farei doni  
Più che d'oro e canzoni. 60

Già con medica mano  
Quel Centauro ingegnoso

Rendea feroce e sano  
Il suo alunno famoso.  
Ma non men che a la salma 65  
Porgea vigore all'alma.

A lui, che gli sedea  
Sopra la irsuta schiena,  
Chiron si rivolgea  
Con la fronte serena, 70  
Tentando in su la lira  
Suon che virtude inspira.

Scorrea con giovanile  
Man pel selvoso mento  
Del precettor gentile; 75  
E con l'orecchio intento,  
D'Eacide la prole  
Bevea queste parole:

Garzon, nato al soccorso  
Di Grecia, or ti rimembra 80  
Perchè a la lotta e al corso  
Io t'educai le membra.  
Che non può un'alma ardita  
Se in forti membra ha vita?

Ben sul robusto fianco 85  
Stai; ben stendi dell'arco  
Il nervo al lato manco,  
Onde al segno ch'io marco  
Va stridendo lo strale  
Da la cocca fatale. 90

Ma in van, se il resto oblio,  
Ti avrò possanza infuso.  
Non sai qual contro a dio

Fe' di sue forze abuso  
Con temeraria fronte 95  
Chi monte impose a monte?

Di Teti odi o figliuolo  
Il ver che a te si scopre.  
Dall'alma origin solo  
Han le lodevol' opre. 100  
Mal giova illustre sangue  
Ad animo che langue.

D'Èaco e di Pelèo  
Col seme in te non scese  
Il valor che Tesèo 105  
Chiari e Tirintio rese:  
Sol da noi si guadagna,  
E con noi s'accompagna.

Gran prole era di Giove  
Il magnanimo Alcide; 110  
Ma quante egli fa prove,  
E quanti mostri ancide,  
Onde s'innalzi poi  
Al seggio de gli eroi?

Altri le altere cune 115  
Lascia o Garzon che pregi.  
Le superbe fortune  
Del vile anco son fregi.  
Chi de la gloria è vago  
Sol di virtù sia pago. 120

Onora o figlio il Nume  
Che dall'alto ti guarda:  
Ma solo a lui non fume  
Incenso e vittim'arda.

È d'uopo Achille alzare  
Nell'alma il primo altare. 125

Giustizia entro al tuo seno  
Sieda e sul labbro il vero;  
E le tue mani sieno  
Qual albero straniero, 130  
Onde soavi unguenti  
Stillin sopra le genti.

Perchè sì pronti affetti  
Nel core il ciel ti pose?  
Questi a Ragion commetti; 135  
E tu vedrai gran cose:  
Quindi l'alta retrtrice  
Somma virtude elice.

Si bei doni del cielo  
No, non celar Garzone 140  
Con ipocrito velo,  
Che a la virtù si oppone.  
Il marchio ond'è il cor scolto  
Lascia apparir nel volto.

Da la lor meta han lode 145  
Figlio gli affetti umani.  
Tu per la Grecia prode  
Insanguina le mani:  
Qua volgi qua l'ardire  
De le magnanim' ire. 150

Ma quel più dolce senso,  
Onde ad amar ti pieghi,  
Tra lo stuol d'armi denso  
Venga, e pietà non nieghi

Al debole che cade  
E a te grida pietade. 155

Te questo ognor costante  
Schermo renda al mendico;  
Fido ti faccia amante  
E indomabile amico. 160  
Così, con legge alterna  
L'animo si governa.

Tal cantava il Centauro.  
Baci il giovan gli offriva  
Con ghirlande di lauro. 165  
E Tetide che udiva,  
A la fera divina  
Plaudia dalla marina.

LA LAUREA

Quell'ospite è gentil, che tiene ascoso  
Ai molti bevitori  
Entro ai dogli paterni il vino annoso  
Frutto de' suoi sudori;  
E liberale allora 5  
Sul desco il reca di bei fiori adorno,  
Quando i Lari di lui ridenti intorno  
Degno straniero onora:  
E versata in cristalli empie la stanza  
Insolita di Bacco alma fragranza. 10

Tal io la copia che de i versi accolgo  
Entro a la mente, sordo  
Niego a le brame dispensar del volgo,  
Che vien di fama ingordo.  
In van l'uomo, che splende 15  
Di beata ricchezza, in van mi tenta  
Sì che il bel suono de le lodi ei senta,  
Che dolce al cor discende:  
E in van de' grandi la potenza e l'ombra  
Di facili speranze il sen m'ingombra. 20

Ma quando poi sopra il cammin dei buoni  
Mi comparisce innanti  
Alma, che ornata di suoi propri doni  
Merta l'onor dei canti,  
Allor da le segrete 25  
Sedi del mio pensiero escono i versi,  
Atti a volar di viva gloria aspersi  
Del tempo oltre le mete:  
E donator di lode accorto e saggio  
Io ne rendo al valor debito omaggio. 30

Ed or che la risorta insubre Atene,  
Con strana meraviglia,

Le lunghe trecce a coronar ti viene  
O di Pallade figlia,  
Io rapito al tuo merto 35  
Fra i portici solenni e l'alte menti  
M'innoltro, e spargo di perenni unguenti  
Il nobile tuo serto:  
Nè mi curo se ai plausi, onde vai nota,  
Pinge ingenuo rossor tua casta gota. 40

Ben so, che donne valorose e belle  
A tutte l'altre esempio  
Veggon splendor lor nomi a par di stelle  
D'eternità nel tempo:  
E so ben che il tuo sesso 45  
Tra gli ufizi a noi cari e l'umil' arte  
Puote innalzarsi; e ne le dotte carte  
Immortalar sè stesso.  
Ma tu gisti colà, Vergin preclara,  
Ove di molle piè l'orma è più rara. 50

Sovra salde colonne antica mole  
Sorge augusta e superba,  
Sacra a colei, che dell'umana prole,  
Frenando, i dritti serba.  
Ivi la Dea si asside 55  
Custodendo del vero il puro foco;  
Ivi breve sul marmo in alto loco  
Il suo volere incide:  
E già da quello stile aureo, sincero  
Apprende la giustizia il mondo intero. 60

Ma d'ignari cultor turbe nemiche  
Con temerario piede  
Osàro entrar ne le campagne apriche,  
Ove il gran tempio siede:  
E la serena piaggia 65

Occuparon così di spini e bronchi,  
Che fra i rami intricati e i folti tronchi  
A pena il sol vi raggia;  
E l'aere inerte per le fronde crebre  
V'alza dense all'intorno atre tenèbre. 70

Ben tu di Saffo e di Corinna al pari,  
O donne altre famose,  
Per li colli di Pindo ameni e vari  
Potevi coglier rose:  
Ma tua virtù s'irrita 75  
Ove sforzo virile a pena basta;  
E nell'aspro sentier, che al piè contrasta,  
Ti cimentasti ardita  
Qual già vide ai perigli espor la fronte  
Fiere vergini armate il Termodonte. 80

Or poi, tornando dall'eccelsa impresa,  
Quì sul dotto Tesino  
Scoti la face al sacro foco accesa  
Del bel tempio divino:  
E dall'arguta voce 85  
Tal di raro saper versi torrente,  
Che il corso a seguitar de la tua mente  
Vien l'applauso veloce,  
Abbagliando al fulgor de' raggi tui  
La invidia, che suol sempre andar con lui. 90

Chi può narrar qual dal soave aspetto  
E da' verginei labri  
Piove ignoto finora almo diletto  
Su i temi ingrati e scabri?  
Ecco la folta schiera 95  
De' giovani vivaci a te rivolta  
Vede sparger di fior, mentre t'ascolta,

Sua nobile carriera:  
E al novo esempio de la tua tenzone  
Sente aggiugnersi al fianco acuto sprone. 100

Ai detti al volto a la grand'alma espressa  
Ne' fulgid' occhi tuoi  
Ognun ti crederia Temide stessa,  
Che rieda oggi fra noi:  
Se non che Oneglia, altrice 105  
Nel fertil suolo di palladj ulivi,  
Alza ai trionfi tuoi gridi giulivi;  
E fortunata dice:  
Dopo il gran Doria, a cui died' io la culla,  
È il mio secondo sol questa fanciulla. 110

E il buon parente, che su l'alte cime  
Di gloria oggi ti mira,  
A forza i moti del suo cor comprime,  
E pur con sè s'adira,  
Ma poi cotanto è grande 115  
La piena del piacer, che in sen gli abbonda,  
Che l'argin di modestia alfine innonda,  
E fuor trabocca e spande:  
E anch'ei col pianto, che celar desia,  
Grida tacendo: questa figlia è mia. 120.

Ma dal cemento glorioso e bello  
Tanto stupore è nato,  
Che già reca per te premio novello  
L'erudito Senato.  
Già vien su le tue chiome 125  
Di lauro a serpeggiar fronda immortale:  
E fra lieto tumulto in alto sale  
Strepitoso il tuo nome;  
E il tuo sesso leggiadro a te dà lode  
De' novi onori, onde superbo ei gode. 130

Oh amabil sesso, che su l'alme regni  
Con sì possente incanto,  
Qual' alma generosa è che si sdegni  
Del novello tuo vanto?  
La tirannia virile 135  
Frema, e ti miri a gli onorati seggi  
Salir togato, e de le sacre leggi  
Interprete gentile,  
Or che d'Europa ai popoli soggetti  
Fin dall'alto dei troni anco le detti. 140

Tu sei, che di ragione il dolce freno  
Sul forte Russo estendi;  
Tu che del chiaro Lusitan nel seno  
L'antico spirto accendi.  
Per te Insubria beata, 145  
Per te Germania è gloriosa e forte;  
Tal che al favor de le tue leggi accorte  
Spero veder tornata  
L'età dell'oro, e il viver suo giocondo,  
Se tu governi, ed ammaestri il mondo. 150

E l'albero medesmo, onde fu colto  
Il ramoscel, che ombreggia  
A la dotta Donzella il nobil volto,  
Convien che a te si deggia.  
In esso alta Regina 155  
Tien conversi dal trono i suoi bei rai;  
Tal che lieto rinverde, e più che mai  
Al cielo s'avvicina.  
Quanto è bello a veder che il grato alloro  
Doni al sesso di lei pompa, e decoro! 160

Ma già la Fama all'impaziente Oneglia  
Le rapid' ali affretta;  
E gridando le dice: olà, ti sveglia:

E la tua luce aspetta. Insubria, onde romore Va per mense ospitali ed atti amici, Sa gli stranieri ancor render felici Nel calle dell'onore. Or quai, Vergine illustre, allegri giorni Ti prepara la patria allor che torni?	165
Pari alla gloria tua per certo a pena Fu quella, onde si cinse Colà d'Olimpia nell'ardente arena, Il lottator che vinse; Quando tra i lieti gridi Il guadagnato serto al crin ponea; E col premio d'onor, che l'uomo bea, Tornava ai patrij lidi; E scotendo le corde amiche ai vati Pindaro lo seguìa con gl'Inni alati.	175         180

LA MUSICA

Aborro in su la scena  
Un canoro elefante,  
Che si strascina a pena  
Su le adipose piante,  
E manda per gran foce 5  
Di bocca un fil di voce.

Ahi pera lo spietato  
Genitor che primiero  
Tentò di ferro armato  
L'eseccabile e fiero 10  
Misfatto onde si duole  
La mutilata prole.

Tanto dunque de' grandi  
Può l'ozioso udito,  
Che a' rei colpi nefandi 15  
Sen corra il padre ardito,  
Peggio che fera od angue  
Crudel contro al suo sangue?

Oh misero mortale  
Ove cerchi il diletto? 20  
Ei tra le placid' ale  
Di natura ha ricetta:  
Là con avida brama  
Susurrando ti chiama.

Ella femminea gola 25  
Ti diede, onde soave  
L'aere se ne vola  
Or acuto ora grave;  
E donò forza ad esso  
Di rapirti a te stesso. 30

Tu non però contento  
De' suoi doni, prorompi  
Contro a lei violento,  
E le sue leggi rompi;  
Cangi gli uomini in mostri, 35  
E lor dignità prostri

Barbara gelosia  
Nel superbo oriente  
So che pietade oblia  
Ver la misera gente, 40  
Che da lascivo inganno  
Assecura il tiranno:

E folle rito al nudo  
Ultimo Caffro impone  
Il taglio atroce e crudo, 45  
Onde al molle garzone  
Il decimo funesto  
Anno sorge sì presto.

Ma a te in mano lo stile  
Italo genitore 50  
Pose cura più vile  
Del geloso furore:  
Te non error ma vizio  
Spinge all'orrido ufizio.

Arresta empio! Che fai? 55  
Se tesoro ti preme,  
Nel tuo figlio non l'hai?  
Con le sue membra insieme,  
Empio! il viver tu furi  
Ai nipoti venturi. 60

Oh cielo! E tu consenti  
D'oro sì cruda fame?

Nè più il foco rammenti  
Di Pentapoli infame,  
Le cui orribil' opre  
Il nero àsfalto copre? 65

No. Del Tesor, che aperto  
Già ne la mente pingi,  
Tu non andrai per certo  
Lieto come ti fingi 70  
Padre crudel! Suo dritto  
De' avere il tuo delitto.

L'oltraggio, ch'or gli è occulto  
Il tuo tradito figlio  
Ricorderassi adulto; 75  
Con dispettoso ciglio  
Da la vista fuggendo  
Del carnefice orrendo.

In vano in van pietade  
Tu cercherai: chè l'alma 80  
In lui depressa cade  
Con la troncata salma;  
Ed impeto non trova  
Che a virtude la mova.

Misero! A lato a i regi 85  
Ei sederà cantando  
Fastoso d'aurei fregi;  
Mentre tu mendicando  
Andrai canuto e solo  
Per l'Italico suolo: 90

Per quel suolo, che vanta  
Gran riti e leggi e studj;

E nutre infamia tanta,  
Che a gli Affricani ignudi,  
Benchè tant'alto saglia,  
E a i barbari lo agguaglia.

95

LA RECITA DE' VERSI

Qual fra le mense loco  
Versi otterranno, che da nobil vena  
Scendano; e all'acre foco  
Dell'arte imponga la sottil Camena,  
Meditante lavoro, 5  
Che sia di nostra età pregio e decoro?

Non odi alto di voci  
I convitati sollevar tumulto,  
Che i Centauri feroci  
Fa rammentar, quando con empio insulto 10  
All'ospite di liti  
Sparsero e guerra i nuziali riti?

V'ha chi al negato *Scaldi*  
Con gli abeti di Cesare veleggia;  
E la vast'onda e i saldi 15  
Muri sprezzati, già nel cor saccheggia  
De' Batavi mercanti  
Le molto di tesoro arche pesanti.

A Giove altri l'armata  
Destra di fulmin spoglia; ed altri a volo 20  
Sopra l'aria domata  
Osa portar novelle genti al polo.  
Tal sedendo confida  
Ciascuno; e sua ragion fa delle grida.

Vincere il suon discorde 25  
Speri colui che di clamor le folli  
Mènadi, allor che lorde  
Di mosto il viso balzan per li colli,  
Vince; e, con alta fronte,  
Gonfia d'audace verso inezie conte. 30

O gran silenzio intorno  
A sè vanti compor Fauno procace,  
Se del pudore a scorno  
Annunzia carme onde ai profani piace;  
Da la cui lubric'arte 35  
Saggia matrona vergognando parte.

Orecchio ama placato  
La musa e mente arguta e cor gentile.  
Ed io, se a me fia dato  
Ordire mai su la cetra opra non vile, 40  
Non toccherò già corda  
Ove la turba di sue ciance assorda.

Ben de' numeri miei  
Giudice chiedo il buon cantor, che destro  
Volsse a pungere i rei 45  
Di Tullio i casi; ed or, novo maestro  
A far migliori i tempi,  
Gli scherzi usa del Frigio e i propri esempj.

O te Paola, che il retto  
E il bello atto a sentir formarò i Numi; 50  
Te, che il piacer concetto  
Mostri dolce intendendo i duo bei lumi,  
Onde spira calore  
Soavemente periglioso al core.

LA TEMPESTA

Odi Alcone il muggito  
Nell'alto mar de la crudel tempesta  
E la folgor funesta,  
Che con tuono infinito  
Scoppia da lungi, e rimbombar fa il lito. 5

Ahimè miseri legni,  
Che cupidigia e ambizion sospinse;  
E facil' aura vinse  
Per li mobili regni  
Lor speme a sciorre oltre gli Erculei segni! 10

Altro sperò giocondo  
Tornar da ignote preziose cave;  
E d'oro e gemme grave  
Opprimer col suo pondo  
De la spiaggia nativa il basso fondo. 15

Credeva altro d'immani  
Mostri oleosi preda far nell'alto;  
Altro feroce assalto  
Dare a gli abeti estrani,  
E dell'altrui tesoro empier suoi vani. 20

Ma il tuono e il vento e l'onda  
Terribilmente agita tutti e batte;  
Nè le vele contratte  
Nè da la doppia sponda  
Il forte remigar, l'urto che abbonda 25

Vince nè frena. E in tanto  
Serpando incendiato il fulmin fischia:  
E fra l'orribil mischia  
De' venti e il buio manto  
Del cielo, ognun paventa essere infranto. 30

E già più l'un non puote  
L'alto durar tormento: uno al destino  
Fa contrario cammino;  
Un contro all'aspra cote  
Di cieco scoglio il fianco urta e percote: 35

E quale il flutto avverso  
Beve già rotto: e qual del multiforme  
Monte dell'acqua enorme  
Sopra di lui riverso  
Cede al gran peso; e alfin piomba sommerso. 40

Alcon, non ti rammenti  
Quel che superbo per ornata prora  
Veleggiava finora,  
Di purpurei lucenti  
Segni ingombrando gli alberi potenti? 45

A quello d'ambo i lati  
Ignivome s'aprian di bronzo bocche;  
Onde pari a le rocche  
Forza sprezzava e agguati  
D'abete o pin contro al suo corso armati. 50

E l'onde allettatrici  
Stendeansi piane a lui davanti: e ai grembi  
Fregiati d'aurei lembi  
De' canapi felici  
Spiravan ostinati i venti amici: 55

Mentre Glauco e i Tritoni  
Pur con le braccia lo spingean più forte;  
E da le conche torte  
Lusingavano i buoni  
Augurj intorno a lui con alti suoni. 60

E lungo i pinti banchi  
Le Dee del mar sparse le chiome bionde  
Carolavan per l'onde,  
Che lucide su i bianchi  
Dorsi fuggian strisciando e sopra i fianchi. 65

Fra tanto, senza alcuno  
Il beato nocchier timor che il roda,  
Dall'alto de la proda  
Al mattin primo e al bruno  
Vespro così cantava inni a Nettuno: 70

A te sia lode o nume,  
Di cui son l'opre ognor potenti e grandi,  
O se nel suol ti spandi  
Con le fuggenti spume  
O di Cinzia t'innalzi al chiaro lume. 75

Tu col tridente altero  
Al tuo piacer la terra ampia dividi;  
Tu fra gli opposti lidi  
Del duplice emisfero  
Scorrevole a i mortali apri sentiero. 80

Rota per te le nuove  
Con subitaneo piè veci Fortuna:  
E quello, che con una  
Occhiata il tutto move,  
Non è di te maggior superno Giove. 85

Tale adulava. Or mira  
Or mira, Alcon, come del porto in faccia  
Lungi dal porto il caccia  
Nettuno stesso; e a dira  
Sorte con gli altri lo trasporta e aggira! 90

E la ricchezza imposta  
Indi con la tornante onda ritoglie;  
E le lacere spoglie  
Ne gitta, e la scomposta  
Mole a traverso dell'arida costa. 95

Ahi qual furore il mena  
Pur contra noi d'ogni avarizia schivi,  
Che sotto a i sacri ulivi  
Radendo quest'arena  
Peschiam canuti con duo remi a pena! 100

Alcon, che più s'aspetta?  
Ecco il turbine rio, che omai n'è sopra.  
Lascia che il flutto copra  
La sdrucita barchetta;  
E noi nudi salvianci al sasso in vetta. 105

O giovanetti, piante  
Ponete in terra; quì pomi inserite;  
Quì gli armenti nodrite  
Sotto a le leggi sante  
De la natura in suo voler costante. 110

Quì semplici a regnare;  
Quì gli utili prendete a ordir consigli;  
Nè fidate de' figli  
La sorte, o de le care  
Spose a l'arbitrio del volubil mare. 115

LE NOZZE

È pur dolce in su i begli anni  
De la calda età novella  
Lo sposar vaga donzella,  
Che d'amor già ne ferì.

In quel giorno i primi affanni 5  
Ci ritornano al pensiero:  
E maggior nasce il piacere  
Da la pena che fuggì.

Quando il sole in mar declina 10  
Palpitare il cor si sente:  
Gran tumulto è ne la mente:  
Gran desio ne gli occhi appar.

Quando sorge la mattina 15  
A destar l'aura amorosa,  
Il bel volto de la sposa  
Si comincia a contemplar.

Bel vederla in su le piume 20  
Riposarsi al nostro fianco,  
L'un de' bracci nudo e bianco  
Distendendo in sul guancial:

E il bel crine oltre il costume  
Scorrer libero e negletto;  
E velarle il govin petto,  
Ch'or discende or alto sal.

Bel veder de le due gote 25  
Sul vivissimo colore  
Splender limpido madore,  
Onde il sonno le spruzzò:

Come rose ancora ignote  
Sovra cui minuta calda  
La freschissima rugiada,  
Che l'aurora distillò. 30

Bel vederla all'improvviso  
I bei lumi aprire al giorno;  
E cercar lo sposo intorno,  
Di trovarlo incerta ancor: 35

E poi schiudere il sorriso  
E le molli parolette  
Fra le grazie ingenue e schiette  
De la brama e del pudor. 40

O Garzone amabil figlio  
Di famosi e grandi eroi,  
Sul fiorir de gli anni tuoi  
Questa sorte a te verrà.

Tu domane aprendo il ciglio  
Mirerai fra i lieti lari  
Un tesor, che non ha pari  
E di grazia e di beltà. 45

Ma oimè come fugace  
Se ne va l'età più fresca,  
E con lei quel che ne adescia  
Fior sì tenero e gentil! 50

Come presto a quel che piace  
L'uso toglie il pregio e il vanto;  
E dileguasi l'incanto  
De la voglia giovanil! 55

Te beato in fra gli amanti,  
Che vedrai fra i lieti lari

Un tesor, che non ha pari  
Di bellezza e di virtù!

60

La virtù guida costanti  
A la tomba i casti amori,  
Poi che il tempo invola i fiori  
De la cara gioventù.

LA CADUTA

Quando Orïon dal cielo  
Declinando imperversa;  
E pioggia e nevi e gelo  
Sopra la terra ottenebrata versa,

Me spinto ne la iniqua  
Stagione, infermo il piede, 5  
Tra il fango e tra l'obliqua  
Furia de' carri la città gir vede;

E per avverso sasso  
Mal fra gli altri sorgente, 10  
O per lubrico passo  
Lungo il cammino stramazzar sovente.

Ride il fanciullo; e gli occhi  
Tosto gonfia commosso,  
Che il cubito o i ginocchi 15  
Me scorge o il mento dal cader percosso.

Altri accorre; e: oh infelice  
E di men crudo fato  
Degno vate! mi dice;  
E seguendo il parlar, cinge il mio lato 20

Con la pietosa mano;  
E di terra mi toglie;  
E il cappel lordo e il vano  
Baston dispersi ne la via raccoglie:

Te ricca di comune 25  
Censo la patria loda;  
Te sublime, te immune  
Cigno da tempo che il tuo nome roda

Chiama gridando intorno;  
E te molesta incita 30  
Di poner fine al *Giorno*,  
Per cui cercato a lo stranier ti addita.

Ed ecco il debil fianco  
Per anni e per natura  
Vai nel suolo pur anco 35  
Fra il danno strascinando e la paura:

Nè il sì lodato verso  
Vile cocchio ti appresta,  
Che te salvi a traverso  
De' triviii dal furor de la tempesta. 40

Sdegnosa anima! prendi  
Prendi novo consiglio,  
Se il già canuto intendi  
Capo sottrarre a più fatal periglio.

Congiunti tu non hai, 45  
Non amiche, non ville,  
Che te far possan mai  
Nell'urna del favor preporre a mille.

Dunque per l'erte scale  
Arrampica qual puoi; 50  
E fra gli atrj e le sale  
Ogni giorno ulular de' pianti tuoi.

O non cessar di porte  
Fra lo stuol de' clienti,  
Abbracciando le porte 55  
De gl'imi, che comandano ai potenti;

E lor mercè penètra  
Ne' recessi de' grandi;

E sopra la lor tetra  
Noja le facezie e le novelle spandi. 60

O, se tu sai, più astuto  
I cupi sentier trova  
Colà dove nel muto  
Aere il destin de' popoli si cova;

E fingendo nova esca 65  
Al pubblico guadagno,  
L'onda sommovi, e pesca  
Insidioso nel turbato stagno.

Ma chi giammai potria 70  
Guarir tua mente illusa,  
O trar per altra via  
Te ostinato amator de la tua Musa?

Lasciala: o, pari a vile  
Mima, il pudore insulti,  
Dilettando scurrile 75  
I bassi genj dietro al fasto occulti.

Mia bile, al fin costretta  
Già troppo, dal profondo  
Petto rompendo, getta  
Impetuosa gli argini; e rispondo: 80

Chi sei tu, che sostenti  
A me questo vetusto  
Pondo, e l'animo tenti  
Prostrarmi a terra? Umano sei, non giusto.

Buon cittadino, al segno 85  
Dove natura e i primi

Casi ordinàr, lo ingegno  
Guida così, che lui la patria estimi.

Quando poi d'età carco  
Il bisogno lo stringe, 90  
Chiede opportuno e parco  
Con fronte liberal, che l'alma pinga.

E se i duri mortali  
A lui voltano il tergo,  
Ei si fa, contro ai mali, 95  
Della costanza sua scudo ed usbergo.

Nè si abbassa per duolo,  
Nè s'alza per orgoglio.  
E ciò dicendo, solo  
Lascio il mio appoggio; e bieco indi mi toglia. 100

Così, grato ai soccorsi,  
Ho il consiglio a dispetto;  
E privo di rimorsi,  
Col dubitante piè torno al mio tetto.

IL PERICOLO

In vano in van la chioma  
Deforme di canizie,  
E l'anima già doma  
Dai casi, e fatto rigido  
Il senno dall'età, 5

Si crederà che scudo  
Sien contro ad occhi fulgidi  
A mobil seno a nudo  
Braccio e all'altre terribili  
Arme della beltà. 10

Gode assalir nel porto  
La contumace Venere;  
E, rotto il fune e il torto  
Ferro, rapir nel pelago  
Invecchiato nocchier; 15

E per novo periglio  
Di tempeste, all'arbitrio  
Darlo del cieco figlio,  
Esultando con perfido  
Riso del suo poter. 20

Ecco me di repente,  
Me stesso, per l'undecimo  
Lustro di già scendente,  
Sentii vicino a porgere  
Il piè servo ad amor: 25

Benchè gran tempo al saldo  
Animo in van tentassero  
Novello eccitar caldo

Le lusinghiere giovani  
Di mia patria splendor. 30

Tu dai lidi sonanti  
Mandasti, o torbid'Adria,  
Chi sola de gli amanti  
Potea tornarmi a i gemiti  
E al duro sospirar; 35

Donna d'incliti pregi  
Là fra i togati principi,  
Che di consigli egregi  
Fanno l'alta Venezia  
Star libera sul mar. 40

Parve a mirar nel volto  
E ne le membra Pallade,  
Quando, l'elmo a sè tolto,  
Fin sopra il fianco scorrere  
Si lascia il lungo crin: 45

Se non che a lei dintorno  
Le volubili grazie  
Dannosamente adorno  
Rendeano ai guardi cupidi  
L'almo aspetto divin. 50

Qual, se parlando, eguale  
A gigli e rose il cubito  
Molle posava? Quale,  
Se improvviso la candida  
Mano porgea nel dir? 55

E a le nevi del petto,  
Chinandosi da i morbidi  
Veli non ben costretto,

Fiero dell'alme incendio!  
Permetteva fuggir? 60

In tanto il vago labro,  
E di rara facondia  
E d'altre insidie fabro,  
Già modulando i lepidi  
Detti nel patrio suon. 65

Che più? Da la vivace  
Mente lampi scoppiavano  
Di poetica face,  
Che tali mai non arsero  
L'amica di Faon; 70

Nè quando al coro intento  
De le fanciulle Lesbie  
L'errante violento  
Per le midolle fervide  
Amoroso velen; 75

Nè quando lo interrotto  
Dal fuggitivo giovane  
Piacere cantava, sotto  
A la percossa cetera  
Palpitandole il sen. 80

Ahimè quale infelice  
Giogo era pronto a scendere  
Su la incauta cervice,  
S'io nel dolce pericolo  
Tornava il quarto dì! 85

Ma con veloci rote  
Me, quantunque mal docile,  
Ratto per le remote

Campagne il mio buon Genio  
Opportuno rapì. 90

Tal che in tristi catene  
Ai garzoni ed al popolo  
Di giovanili pene  
Io canuto spettacolo  
Mostrato non sarò. 95

Bensi, nudrendo il mio  
Pensier di care immagini,  
Con soave desio  
Intorno all'onde Adriache  
Frequente volerò. 100

PIRAMO E TISBE

AD UNO IMPROVVISATORE

Ahi qual fiero spettacolo  
Vegg' io, che il cor mi fiede,  
Sotto a la luna pallida,  
Là di quel gelso al piede?

Una donzella e un giovane 5  
In loro età più acerba,  
Ecco trafitti giacciono  
Insanguinando l'erba.

Oh dio, che orror! La misera 10  
Sembra morir pur ora;  
E il crudo acciar nel tiepido  
Seno sta immerso ancora.

L'altro comincia a spargere 15  
Già le membra di gelo;  
E ne la mano languida  
Tien lacerato un velo.

Ahi per gelosa furia  
Un tanto error commise  
Il dispietato giovane...  
Ma chi lui stesso uccise? 20

Intendo. Aperse un invido  
Rivale i bianchi petti,  
O un parente implacabile  
Ai furtivi diletta.

Indi fuggendo, il barbaro 25  
Ferro lasciò confitto,

Che testimon del perfido  
Esser potea delitto.

Ma tu sorridi? Ingannomi  
Forse nel mio pensiero? 30  
Tu dal crudel mi libera  
Dubbio; e mi spiega il vero.

A te diè di conoscere  
Le cose Apollo il vanto;  
E diletarne gli uomini 35  
Col divino tuo canto.

ALCESTE

AL MEDESIMO

Ne' più remoti secoli  
Apparver strane cose,  
Che poi son favolose  
Credute a questa età.

Lascio conversi in alberi 5  
In sassi in fonti in fiumi  
E gli uomini ed i numi,  
Cose che il vulgo sa.

Sol parlo d'un miracolo,  
Ch'or niegan le persone, 10  
Non so se per ragione  
O per malignità.

Questo è una donna egregia,  
Che per salvar da morte  
Uno infermo consorte 15  
Lieta a morir sen va.

Ed ei, da morte libero  
E da la moglie insieme,  
Odia la vita e geme  
E vuol la sua metà. 20

Fin che un amico intrepido  
Per lui sceso a lo inferno,  
La toglie al fato eterno;  
E intatta a lui la dà.

Alceste, Admeto ed Ercole 25  
A te gentil cantore

Poetico furore  
Veggio che ispiran già.

Dunque il bel caso pingine;  
E fa de' prischi tempi 30  
Veri parer gli esempi  
D'amore e d'amistà.

Sai che d'Ameto pascere  
Febo degnò gli armenti:  
Sai che de' suoi lamenti 35  
Ebbe di poi pietà.

Oh quanto a tai memorie  
Avrà diletto! Oh quanto  
Dal sublime tuo canto  
Rapido penderà! 40

LA MAGISTRATURA

PER

CAMMILLO GRITTI

PRETORE DI VICENZA NEL 1787

Se robustezza ed oro  
Utili a far cammino il ciel mi desse,  
Vedriansi l'orme impresse  
De le rote, che lievi al par di Coro  
Me porterebbon, senza 5  
Giammai posarsi, a la gentil Vicenza:

Onde arguta mi viene  
E penetrante al cor voce di donna,  
Che vaga e bella in gonna,  
Dell'altro sesso anco le glorie ottiene; 10  
Fra le Muse immortali  
Con fortunato ardir spiegando l'ali.

E da gli occhi di lei  
Oltre lo ingegno mio fatto possente,  
Rapido da la mente 15  
Accesa il desiato Inno trarrei,  
Colui ponendo segno  
Che de gli onori tuoi, Vicenza, è degno.

Che dissi? Abbian vigore  
Di membra quei che morir denno ignoti; 20  
E sordidi nipoti  
Spargan d'avi lodati aureo splendore.  
Noi delicati, e nudi  
Di tesor, che nascemmo ai sacri studj,

Noi, quale in un momento 25  
Da mosso spoglio il suo chiaror traduce

Riverberata luce,  
Senza fatica in cento parti e in cento,  
Noi per monti e per piani  
L'agile fantasia porta lontani. 30

Salute a te, salute  
Città, cui da la Berica pendice  
Scende la copia, altrice  
De' popoli, c'operta di lanute  
Pelli e di sete bionde, 35  
Cingendo al crin con spiche uve gioconde.

A te d'aere vivace  
A te il ciel di salubri acque fe' dono.  
Caro tuo pregio sono  
Leggiadre donne, e giovani a cui piace 40  
Ad ogni opra gentile  
L'animo esercitar pronto e sottile.

Il verde piano e il monte,  
Onde sì ricca sei, caccian la infame  
Necessità, che brame 45  
Cova malvage sotto al tetro fronte;  
Mentre tu l'arti opponi  
All'ozio vil corrompitor de' buoni.

E lungi da feroce  
Licenza e in un da servitude abbietta, 50  
Ne vai per la diletta  
Strada di libertà dietro a la voce,  
Onde te stessa reggi,  
De' bei costumi tuoi, de le tue leggi.

Leggi, che fin dagli anni 55  
Prischi non tolse il domator Romano;  
Nè cancellàr con mano

Sanguinolenta i posterì tiranni;  
Fin che il Leone altero  
Te amica aggiunse al suo pacato impero. 60

E quei mutar non gode  
Il consueto a te ordin vetusto;  
Ma generoso e giusto  
Vuol che ne venga vindice e custode  
Al variar de' lustri 65  
Fresco valor degli ottimati illustri.

Ahi! quale a me di bocca  
Fugge parlar, che te nel cor percote,  
A cui già su le gotte  
Con le lagrime sparso il duol trabocca, 70  
E par che solo un danno  
Cotanti beni tuoi volga in affanno!

Lassa! davanti al tempio  
Che sul tuo colle tanti gradi sale,  
Supplicavi che uguale 75  
A un secol fosse con novello esempio  
Il quinquennio sperato  
Quando l'inclito GRITTI a te fu dato.

Ed ecco, a pena lieto  
Sopra l'aureo sentier battea le penne, 80  
A fulminarlo venne  
Repentino cadendo alto decreto,  
Che, quasi al vento foglie,  
Ogni speranza tua dissipa e toglie.

E qual dall'anelante 85  
Suo sen divolto innanzi tempo vede  
Lungi volgere il piede  
Nova tenera sposa il caro amante,

Che tromba e gloria avita  
Per la patria salute altronde invita: 90

Così l'eroe tu miri  
Da te partirsi: e di te stessa in bando,  
Vedova afflitta errando  
E di quereleempiendo e di sospiri  
I fori ed i teatri 95  
E le vie già sì belle e i ponti e gli atrj

E i templi a le divine  
Cure sagrati, che di te sì degni,  
De' tuoi famosi ingegni  
Ahimè! l'arte non pose a questo fine, 100  
Altro più ben non godi  
Che tra gli affanni tuoi cantar sue lodi.

Non già perch'ei non porse  
Le mani a l'oro o a le lusinghe il petto;  
Nè sopra l'equo e il retto 105  
Con l'arbitro voler giammai non sorse;  
Nè le fidate a lui  
Spada o lanci detorse in danno altrui.

Vile dell'uomo è pregio  
Non esser reo. Costui da i chiari apprese 110  
Atavi donde scese,  
D'alte glorie a infiammar l'animo egregio,  
E a gir dovunque in forme  
Più insigni de' miglior splendano l'orme.

Chi sì benigno e forte 115  
Di Temide impugnò l'util flagello?  
O chi pudor sì bello  
Diede all'augusta autorità consorte?

O con sì lene ciglio  
Fe' l'imperio di lei parer consiglio? 120

Davanti a più maturo  
Giudizio le civili andar fortune,  
O starsene il comune  
Censo in maggior frugalità sicuro  
Quando giammai si vide 125  
Ovunque il giusto le sue norme incide?

Ei, se il dover lo impose,  
Al veder lince, al provveder fu pardo;  
Ei del popolo al guardo  
Gli arcani altrui, non sè medesimo ascose; 130  
Nè occulto orecchio sciolse,  
Ma solenne tra i fasci il vero accolse.

Ei gli audaci repressi  
Tenne con l'alma dignità del viso;  
Ei con dolce sorriso, 135  
Poi che del grado a sollevare gli oppressi  
Tutto il poter consunse,  
A la giustizia i beneficj aggiunse.

E tal suo zelo sparse,  
Che grande a i grandi, al cittadino pari, 140  
Uom comune ai volgari,  
Rettor, giudice, padre, a tutti apparse;  
Destando in tutti, estreme  
Cose, amicizia e riverenza insieme.

Ben chiamarsi beata 145  
Può fra povere balze e ghiacci e brume,  
Genet cui sia dal nume  
Simil virtude a preseder mandata.

Or qual fu tua ventura,  
Città, cui tanto il ciel ride e natura! 150

Ma balsamo, che tolto  
Vien di sotterra, e s'apre al chiaro giorno,  
Subitamente intorno  
Con eterea fragranza erra disciolto;  
Tal che il senso lo ammira, 155  
E ognun di possederne arde e sospira.

Quale stupor, se brama  
Del nobil figlio al gran Senato nacque;  
E repente, fra l'acque  
Onde lungi provvede, a sè il richiama? 160  
Di tanto senno ai raggi  
Voti non sorser mai, altro che saggi.

Non vedi quanti aduna  
Ferri e fochi su l'onda e su la terra  
Vasto mostro di guerra, 165  
Che tre Imperi commette a la Fortuna;  
E con terribil faccia  
Anco l'altrui securità minaccia?

Or convien che s'affretti,  
Cotanto a le superbe ire vicina, 170  
Del mar l'alta Regina  
Il suo fianco a munir d'uomini eletti,  
Ov'ardan le sublimi  
Anime di color che opposer primi

Al rio furore esterno 175  
Il valor la modestia ed i consigli;  
E dai miseri esigli  
Fecer l'Adria innalzarsi a soglio eterno;

E sonar con preclare  
Opre del nome lor la terra e il mare. 180

Godi, Vicenza mia,  
Che il GRITTI a fin sì glorioso or vola:  
E il tuo dolor consola,  
Mirando qual segnò splendida via  
Co' brevi esempi suoi 185  
Alla virtù di chi verrà da poi.

IN MORTE  
DEL MAESTRO SACCHINI

Te con le rose ancora  
Della felice gioventù nel volto  
Vidi e conobbi, ah! tolto  
Sì presto a noi da la fatal tua ora  
O di suoni divini 5  
Pur dianzi egregio trovator SACCHINI!

Maschia beltà fiorìa  
Nell' alte membra; dai vivaci lumi  
Splendido di costumi  
E di soavi affetti indizio uscia: 10  
Il labbro era potente  
Dell' animo lusinga e de la mente.

All' armonico ingegno  
Quante volte fe' plauso; e vinta poi  
Da gli altri pregi tuoi 15  
Male al tenero cor pose ritegno  
Damigella immatura,  
O matrona di sè troppo sicura!

Ma perfido o fastoso  
Te giammai non chiamò tardi pentita: 20  
Nè d' improvviso uscita  
Madre sgridò nè furibondo sposo,  
Te ingenuo, e del procace  
Rito de' tuoi non facile seguace.

Amò de' bei concetti 25  
Empier la tromba sua poscia la Fama;  
Tal che d' emula brama  
Arser per te le più lodate genti

Che Italia chiuda, o l'Alpe  
Da noi rimova, o pur l'Erculea Calpe. 30

E spesso a breve oblio  
La da lui declinante in novo impero  
Il Britanno severo  
America lasciò: tanto il rapìo,  
Non avveduto ai tristi 35  
Casi, l'arguzia onde i tuoi modi ordisti.

O, se la tua dal mare  
Arte poi venne a popol più faceto,  
Nel teatro inquieto  
Tacquer le ardenti musicali gare; 40  
E in te sol uno immoti  
Stetter dei cori e de l'orecchio i voti:

Poi che da' tuoi pensieri  
Mirabile di suoni ordin si schiuse,  
Che per l'aria diffuse 45  
Non peranco al mortal noti piaceri,  
O se tu amasti vanto  
Dare a i mobili plettri, o pure al canto.

Fra la scenica luce  
Ben più superbi strascinaron gli ostri 50  
I preziosi mostri,  
Che l'Italo crudele ancor produce;  
E le averse sirene  
Gravi a l'alme sperò imponer catene;

Quando su le sonore 55  
Labbra di lor tuo nobil estro scese;  
E novi accenti apprese  
Delle regali vergini al dolore,

O ne' tragici affanni  
Turbò di modulate ire i tiranni. 60

Ma tu, del non virile  
Gregge sprezzando i folli orgogli e l'oro  
Innalzasti il decoro  
Della bell'arte tua, spirito gentile,  
Di liberi diletti 65  
Sol avido bear gli umani petti.

Nè, se talor converse  
La non cieca Fortuna a te il suo viso;  
E con lieto sorriso  
Fulgido di tesoro il lembo aperse, 70  
Indivisi a gli amici  
I doni a te di lei parver felici.

Ahi sperava a le belle  
Sue spiagge Italia rivederti alfine;  
Coronandoti il crine 75  
Le già cresciute a lei fresche donzelle,  
Use di te le lodi  
Ascoltar da le madri e i dolci modi!

Ed ecco l'atra mano  
Alzò colei, cui nessun pregio move; 80  
E te, cercante nuove  
Grazie lungo il sonoro ebano in vano,  
Percosse; e di famose  
Lagrimo oggetto in su la *Senna* pose.

Nè gioconde pupille 85  
Di cara donna, nè d'amici affetto,  
Che tante a te nel petto  
Valean di senso ad eccitar faville,  
Più desteranno arguto  
Suono dal cener tuo per sempre muto. 90

IL DONO

PER LA MARCHESA  
PAOLA CASTIGLIONI

Queste, che il fero *Allobrogo*  
Note piene d'affanni  
Incise col terribile  
Odiator de' tiranni  
Pugnale, onde Melpomene 5  
Lui fra gl'Itali spirti unico armò;

Come oh come a quest'animo  
Giungon soavi e belle,  
Or che la stessa Grazia  
A me di sua man dielle, 10  
Dal labbro sorridendomi,  
E dalle luci, onde cotanto può!

Me per l'urto e per l'impeto  
De gli affetti tremendi,  
Me per lo cieco avvolgere 15  
De' casi, e per gli orrendi  
Dei gran re precipizii,  
Ove il coturno camminando va,

Segue tua dolce immagine,  
Amabil donatrice, 20  
Grata spirando ambrosia  
Su la strada infelice;  
E in sen nova eccitandomi  
Mista al terrore acuta voluttà:

O siache a me la fervida 25  
Mente ti mostri, quando  
In divin modi, e in vario  
Sermon, dissimulando,

Versi d'ingegno copia  
E saper che lo ingegno almo nodrì: 30

O sia quando spontaneo  
Lepor tu mesci a i detti;  
E di gentile aculeo  
Altrui pungi e diletta  
Mal cauto da le insidie, 35  
Che de' tuoi vezzi la natura ordì.

Caro dolore, e specie  
Gradevol di spavento  
È mirar finto in tavola  
E squallido, e di lento 40  
Sangue rigato il giovane  
Che dal crudo cinghiale ucciso fu.

Ma sovra lui se pendere  
La madre de gli amori,  
Cingendol con le rosee 45  
Braccia si vede, i cori  
Oh quanto allor si sentono  
Da giocondo tumulto agitar più!

Certo maggior, ma simile  
Fra le torbide scene 50  
Senso in me desta il pingermi  
Tue sembianze serene;  
E all'atre idee contessere  
I bei pregi, onde sol sei pari a te.

Ben porteranno invidia 55  
A' miei novi piaceri  
Quant'altri a scorrer prendano  
I volumi severi.

Che far, se amico genio  
Sì amabil donatrice a lor non diè? 60

LA GRATITUDINE

PER  
ANGELO MARIA DURINI  
CARDINALE

Parco di versi tessitor ben fia  
Che me l'Italia chiami;  
Ma non sarà che infami  
Taccia d'ingrato la memoria mia.  
Vieni o Cetra al mio seno; 5  
E canto illustre al buon DURINI sciogli,  
Cui di fortuna dispettosi orgogli  
Duro non stringon freno;  
Si che il corso non volga ovunque ei sente  
Non ignobil favilla arder di mente. 10

Me pur dall'ombra de' volgari ingegni  
Tolse nel suo pensiero;  
E con benigno impero  
Collocò repugnante in fra i più degni.  
Me fatto idolo a lui 15  
Guatò la invidia con turbate ciglia;  
Mentre in tanto splendor gran meraviglia  
A me medesimo io fui:  
E sdegnoso pudore il cor mi punse,  
Che all'alta cortesia stimoli aggiunse. 20

Solenne offrir d'ambiziose cene,  
Onde frequente schiera  
Sazia si parta e altera,  
Non è il favor di che a bear mi ei viene.  
Mortale, a cui la sorte 25  
Cieco diede versar d'enormi censi,  
Sol di tai fasti celebrar sè pensi

E la turba consorte.  
Chi sopra l'alta mente il cor sublima  
Meglio sè stesso e i sacri ingegni estima. 30

Cetra il dirai; poi che a mostrarsi grato,  
Fuor che fidar nell'ali  
De la fama immortali,  
Non altro mezzo all'impotente è dato.  
Quei, che al fianco de' regi 35  
Tanto sparse di luce e tanto accolse  
Fin che le chiome de la benda involse  
Premio di fatti egregi,  
A me, che l'orma umil tra il popol segno,  
Scender dall'alto suo non ebbe a sdegno. 40

E spesso i Lari miei, novo stupore!  
Vider l'ostro romano  
Riverberar nel vano  
Dell'angusta parete almo fulgore:  
E di quell'ostro avvolti 45  
Vider natia bontà, clemente affetto,  
Ingenui sensi nel vivace aspetto  
Alteramente scolti,  
E quanti alma gentil modi ha più rari,  
Onde fortuna ad esser grande impari. 50

Qual nel mio petto ancor siede costante  
Di quel dì rimembranza,  
Quando in povera stanza  
L'alta forma di lui m'apparve innante!  
Sirio feroce ardea: 55  
Ed io, fra l'acque in rustic' urna immerso,  
E a le Naiadi belle umil converso,  
Oro non già chiedea  
Che a me portasser dall'alpestre vena,  
Ma te cara salute al fin serena. 60

Ed ecco, i passi a quello dio conforme  
Cui finse antico grido  
Verso il materno lido  
Dal Xanto ritornar con splendid'orme,  
Ei venne; e al capo mio 65  
Vicin si assise; e da gli ardenti lumi  
E da i novi spargendo atti e costumi  
Sovra i miei mali obliò,  
A me di me tali degnò dir cose;  
Che tenerle fia meglio al vulgo ascose. 70

Io del rapido tempo in vece a scorno  
Custodirò il momento,  
Ch'ei con nobil portento  
Ruppe lo stuol, che a lui venia dintorno;  
E solo accorse; e ratto, 75  
Me, nel sublime impaziente cocchio  
Per la negata ohimè forza al ginocchio  
Male ad ascender atto,  
Con la man sopportò lucidi dardi  
Di sacre gemme sparpagliante a i guardi. 80

Come la Grecia un dì gl'incliti figli  
Di Tindaro credette  
Agili su le vette  
De le navi apparir pronti a i perigli;  
E di felice raggio 85  
Sfavillando il bel crin biondo e le vesti,  
Curvare i rosei dorsi; e le celesti  
Porger braccia, coraggio  
Dando fra l'alte minaccianti spume  
Al trepido nocchier caro al lor nume: 90

Tale in sembianti ei parve oltre il mortale  
Usò benigni allora;  
Onde quell'atto ancora

Di giocondo tumulto il cor m'assale:  
Chè la man, ch'io mirai 95  
Dianzi guidar l'amata genitrice,  
Ahi prima del morir tolta infelice  
Del sole a i vaghi rai,  
E tolta dal veder per lei dal ciglio  
Sparger lagrime illustri il caro figlio: 100

Quella man, che gran tempo a lato a i troni  
Onde frenato è il mondo,  
Di consiglio profondo  
Carte seppe notar propizie a i buoni:  
Quella che, mentre ei presse 105  
De le chiare provincie i sommi seggi,  
Grate al popol donò salubri leggi;  
Quella il mio fianco resse  
Insigne aprendo a la fastosa etade  
Spettacol di modestia e di pietade. 110

Uomo, a cui la natura e il ciel diffuse  
Voglie nel cor benigne,  
Qualora desio lo spigne  
L'arti a seguir de le innocenti Muse,  
Il germe in lui nativo 115  
Con lo aggiunto vigor molce ed affina,  
Pari a nobile fior, cui cittadina  
Mano in tiepido clivo  
Educa e nutre, e da più ricche foglie  
Cara copia d'odori all'aria scioglie. 120

Costui, se poi dintorno a sè conteste  
D'onori e di fortuna  
Fulgide pompe aduna,  
Pregiate allor che a la virtù son veste,  
Costui de' proprj tetti 125  
Suo ritroso favor già non circonda;

Ma con pubblica luce esce e ridonda  
Sopra gl'ingegni eletti,  
Destando ardor per le lodevol' opre,  
Che le genti e l'età di gloria copre. 130

Non va la mente mia lungi smarrita  
Co' versi lusinghieri;  
Ma per varj sentieri  
Dell'inclito DURIN l'indole addita:  
E, come falco ordisce 135  
Larghi giri nel ciel volto a la preda;  
Tal, benchè vagabondo altri lo creda,  
Me il mio canto rapisce  
A dir com'egli a me davanti egregio  
Uditor tacque; ed al Licèo diè pregio. 140

Quando dall'alto disprezzando i rudi  
Tempi a cui tutto è vile  
Fuor che lucro servile;  
Solo de' grandi entrar fu visto; e i nudi  
Scanni repente cinse 145  
De' lucidi spiegati ostri sedendo;  
E al giovane drappel, che a lui sorgendo  
Di bel pudor si tinse,  
Lene compagno ad ammirar sè diede;  
E grande a i detti miei acquistò fede. 150

Onde osai seguitar del miserando  
Di Làbdaco nipote  
Le terribili note  
E il duro fato e i casi atroci e il bando;  
Quale all'Attiche genti 155  
Già il finse di colui l'altero carme,  
Che la patria onorò trattando l'arme  
E le tibie piagnenti;  
E de le regie dal destin converse  
Sorti, e dell'arte inclito esempio offerse. 160

Simuli quei, che più sè stesso ammira,  
fuggir l'aura odorosa  
Che da i labbri di rosa  
La bellissima lode a i petti inspira;  
Lode figlia del cielo, 165  
Che mentre a la virtù terge i sudori,  
E soave origlier spande d'allori  
A la fatica e al zelo,  
Nuove in alma gentil forze compone;  
E gran premio dell'opre al meglio è sprone. 170

Io non per certo i sensi miei scortese  
Di stoïco superbo  
Manto celati serbo,  
Se propizia giammai voce a me scese.  
Nè asconderò che grata 175  
Ei da le labbra melodia mi porse,  
Quando facil per me grazia gli scorse  
Da me non lusingata;  
Poi che tropp'alto al cor voto s'imprime  
D'uom che ingegno e virtudi alzan sublime. 180

Pur, se lice che intero il ver si scopra,  
Dirò che più mi piacque  
Allor che di me tacque,  
E del prisco cantor fe' plauso all'opra.  
Sorser le giovanili 185  
Menti da tanta autorità commosse:  
Subita fiamma inusitata scosse  
Gli spiriti gentili,  
Che con novo stupor dietro a gl'inviti  
De la greca beltà corser rapiti. 190

Onde come il cultor, che sopra il grembo  
De' lavorati campi  
Mira con fausti lampi

Stendersi repentino estivo nembo;  
E tremolar per molta 295  
Pioggia con fresco mormorio le frondi;  
E di novi al suo piè verdi giocondi  
Rider la biada folta,  
Tal io fui lieto, e nel pensier descrissi  
Belle speranze a la mia Insubria, e dissi: 200

Vedrò vedrò da le mal nate fonti,  
Che di zolfo e d'impura  
Fiamma e di nebbia oscura  
Scendon l'Italia ad infettar da i monti;  
Vedrò la gioventude 205  
I labbri torcer disdegnosi e schivi;  
E a i limpidi tornar di Grecia rivi,  
Onde natura schiude  
Almo sapor, che a sè contrario il folle  
Secol non gusta, e pur con laudi estolle. 210

Questi è il Genio dell'arti. Il chiaro foco  
Onde tutt'arde e splende  
Irrequieto ei stende  
Simile all'alto sol di loco in loco.  
Il Campidoglio e Roma 215  
Lui ancor biondo il crine ammirar vide  
I supremi del bello esempi e guide,  
Che lunga età non doma;  
E il concetto fervore e i novi auspicj  
Largo versar di Pallade a gli amici. 220

Nè già, benchè per rapida le penne  
Strada d'onor levasse,  
Da sè rimote o basse  
Le prime cure onde fu vago ei tenne:  
O se con detti armati 225  
D'integra fede e cor di zelo accenso

Osò l'ardua tentar fra nuvol denso  
Mente de i re scettrati;  
O se nel popol poi con miti e pure  
Man le date spiegò verghe e la scure. 230

Però che dove o fra le reggie eccelse  
Loco all'arti divine  
O in umili officine  
O in case ignote la fortuna scelse,  
Ivi amabil decoro 235  
E saggia meraviglia al merto desta  
Venne guidando, e largità modesta,  
E de le grazie il coro  
Co' festevoli applausi ora discinti  
Or de' bei nodi de le Muse avvinti. 240

Anzi, come d'Alcide e di Tesèo  
Suona che da le vive  
Genti a le inferne rive  
L'ardente cortesia scender potèo;  
Ed ei così la notte 245  
Ruppe dove l'oblio profondo giace;  
E al lieto de la fama aere vivace  
Tornò le menti dotte;  
E l'opre lor, dopo molt'anni e lustri,  
Di sue vigilie allo splendor fe' illustri. 250

Tal che onorato ancor sul mobil etra  
Va del suo nome il suono  
Dove il chiaro Polono  
Dell'arbitro vicino al fren s'arretra;  
Dove il regal Parigi 255  
Novi a sè fati oggi prepara, e dove  
L'ombra pur anco del gran Tosco move  
Che gli antiqui vestigi  
Del saper discoperse, e fèo la chiusa  
Valle sonar di così nobil Musa. 260

È ver che, quali entro al loro fondo avito  
I Fabrizi e i Cammilli  
Tornar godean tranquilli  
Pronti sempre del Tebro al sacro invito:  
Tal di sè solo ei pago 265  
Lungi dall'aura popolar s'invola;  
E mentre il ciel più gloriosa stola  
Forse d'ordirgli è vago,  
Tra le ville natali e l'aere puro  
Da i flutti or sta d'ambizion sicuro. 270

Ma i cari studj a lui compagni annosi,  
E a i popoli ed all'arti  
I beneficj sparti  
Son del suo corso splendidi riposi.  
Vedi ampliarsi alterno 275  
Di moli aspetto ed orti ed agri ameni,  
Onde quei che al suo merto accesser beni  
E il tesoro paterno  
Versa; e dovunque divertir gli piaccia,  
L'ozio da i campi e l'atra inopia caccia. 280

Vedi i portici e gli atrj ov'ei conduce  
Il fervido pensiero,  
E le di libri altere  
Pareti, che del vero apron la luce:  
O ch'ei di sè maestro 285  
Nell'alto de le cose ami recesso  
Gir meditando, o il plettro a lui concesso  
Tentar con facil estro;  
E in carmi, onde la bella alma si spande,  
Soavi all'amistà tesser ghirlande. 290

Ed ecco il tempio ove, negati altronde,  
Qual da novo Elicona  
Premj all'ingegno ei dona;

E fiamme acri d'onore altrui diffonde.  
Ecco ne' segni sculti 295  
Quei che del nome lor la patria ornaro,  
Onde sol generoso erge all'avaro  
Oblio nobili insulti;  
E quelle glorie a la città rivela,  
Ch'ella a sè stessa ingiuriosa cela. 300

Dove o Cetra? Non più. Rari i discreti  
Sono: e la turba è densa  
Che già derider pensa  
I facili del labbro a uscir segreti. 305  
Di lui questa all'orecchio  
Parte de' sensi miei salgane occulta,  
Si che del cor, che al beneficio esulta,  
Troppo limpido specchio  
Non sia che fiato invidioso appanni,  
Che me di vantì e lui d'error condanni. 310

Lungi o profani! Io d'importuna lode  
Vile mai non apersi  
Cambio; nè in blandi versi  
Al giudizio volgar so tesser frode. 315  
Oro nè gemme vani  
Sono al mio canto: e dove splenda il merto  
Là di fiore immortal ponendo serto  
Vo con libere mani:  
Nè me stesso nè altrui allor lusingo  
Che poetica luce al vero io cingo. 320

PER L'INCLITA NICE

Quando novelle a chiedere  
Manda l'Inclita Nice  
Del piè, che me costringere  
Suole al letto infelice,  
Sento repente l'intimo 5  
Petto agitarsi del bel nome al suon.

Rapido il sangue fluttua  
Ne le mie vene: invade  
Acre calor le trepide  
Fibre: m'arrosso: cade 10  
La voce: ed al rispondere  
Util pensiero in van cerco e sermon.

Ride, cred'io, partendosi  
Il messo. E allor soletto  
Tutta vegg' io, con l'animo 15  
Pien di novo diletto,  
Tutta di lei la immagine  
Dentro a la calda fantasia venir.

Ed ecco ed ecco sorgere  
Le delicate forme 20  
Sovra il bel fianco; e mobili  
Scender con lucid'orme,  
Che mal può la dovizia  
Dell'ondeggiante al piè veste coprir.

Ecco spiegarsi e l'omero 25  
E le braccia orgogliose,  
Cui di rugiada nudrono  
Freschi ligustri e rose,  
E il bruno sottilissimo  
Crine, che sopra lor volando va: 30

E quasi molle cumulo  
Crescer di neve alpina  
La man, che ne le floride  
Dita lieve declina,  
Cara de' baci invidia, 35  
Che riverenza contener poi sa.

Ben puoi ben puoi tu rigido  
Di bel pudore costume,  
Che vano ami dell' avide  
Luci render l' acume, 40  
Altre involar delizie,  
Immenso intorno a lor volgendo vel:

Ma non celar la grazia  
Nè il vezzo, che circonda  
Il volto affatto simile 45  
A quel de la gioconda  
Ebe, che nobil premio  
Al magnanimo Alcide è data in ciel.

Nè il guardo, che dissimula  
Quanto in altrui prevale; 50  
E volto poi con subito  
Impeto i cori assale,  
Qual Parto sagittario,  
Che più certi fuggendo i colpi ottien.

Nè i labbri or dolce tumidi 55  
Or dolce in sè ristretti,  
A cui gelosi temono  
Gli Amori pargoletti  
Non omai tutto a suggerere  
Doni Venere madre il suo bel sen: 60

I labbri, onde il sorridere  
Gratissimo balena,

Onde l'eletto e nitido  
Parlar, che l'alme affrena,  
Cade, come di limpide  
Acque lungo il pendio lene rumor; 85

Seco portando e i fulgidi  
Sensi ora lieti or gravi,  
E i geniali studii  
E i costumi soavi; 70  
Onde salir può nobile  
Chi ben d'ampia fortuna usa il favor.

Ahi, la vivace immagine  
Tanto pareggia il vero,  
Che, del piè leso immemore,  
L'opra del mio pensiero 75  
Seguir già tento; e l'aria  
Con la delusa man cercando vo.

Sciocco vulgo a che mormori,  
A che su per le infeste 80  
Dita ridendo noveri  
Quante volte il celeste  
A visitare Ariete  
Dopo il natal mio di Febo tornò?

A me disse il mio Genio 85  
Allor ch'io nacqui: L'oro  
Non fia che te solleciti,  
Nè l'inane decoro  
De' titoli, nè il perfido  
Desio di superar altri in poter. 90

Ma di natura i liberi  
Doni ed affetti, e il grato

De la beltà spettacolo  
Te renderan beato  
Te di vagare indocile 95  
Per lungo di speranze arduo sentier.

Inclita Nice. Il secolo,  
Che di te s'orna e splende,  
Arde già gli assi. L'ultimo  
Lustro già tocca, e scende 100  
Ad incontrar le tenebre,  
Onde una volta pargoletto uscì:

E già vicino ai limiti  
Del tempo i piedi e l'ali  
Provan tra lor le vergini 105  
Ore, che a noi mortali  
Già di guidar sospirano  
Del secol, che matura il primo dì.

Ei te vedrà nel nascere  
Fresca e leggiadra ancora 110  
Pur di recenti grazie  
Gareggiar con l'aurora;  
E di mirarti cupido  
De' tuoi begli anni farà lento il vol.

Ma io, forse già polvere, 115  
Che senso altro non serba  
Fuor che di te, giacendomi  
Fra le pie zolle e l'erba,  
Attenderò chi dicami  
Vale passando, e ti sia lieve il suol. 120

Deh alcun, che te nell'aureo  
Cocchio trascorrer veggia

Su la via, che fra gli alberi  
Suburbana verdeggia,  
Faccia a me intorno l'aere  
Modulato del tuo nome volar. 125

Colpito allor da brivido  
Religioso il core,  
Fermèrà il passo; e attonito  
Udrà del tuo cantore 130  
Le commosse reliquie  
Sotto la terra argute sibilare.

A SILVIA

Perché al bel petto e all'omero  
Con subita vicenda  
Perchè, mia Silvia ingenua,  
Togli l'Indica benda,

Che intorno al petto e all'omero, 5  
Anzi a la gola e al mento  
Sorgea pur or, qual tumida  
Vela nel mare al vento?

Forse spirar di zefiro  
Senti la tiepid'ora? 10  
Ma nel giocondo ariete  
Non venne il sole ancora.

Ecco di neve insolita  
Bianco l'ispido verno  
Par che, sebben decrepito, 15  
Voglia serbarsi eterno.

M'inganno? O il docil animo  
Già de' feminei riti  
Cede al potente imperio:  
E l'altre belle imiti? 20

Qual nome o il caso o il genio  
Al novo culto impose,  
Che sì dannosa copia  
Svela di gigli e rose?

Che fia? Tu arrossi? E dubia, 25  
Col guardo al suol dimesso,  
Non so qual detto mormori  
Mal da le labbra espresso?

Parla. Ma intesi. Oh barbaro!  
Oh nato da le dure  
Selci chiunque togliere  
Da scellerata scure

30

Osò quel nome, infamia  
Del secolo spietato;  
E diè funesti augurii  
Al femminile ornato;

35

E con le truci Eumenidi  
Le care Grazie avvinse;  
E di crudele immagine  
La tua bellezza tinse!

40

Lascia, mia Silvia ingenua,  
Lascia cotanto orrore  
All'altre belle, stupide  
E di mente e di core.

Ahi, da lontana origine,  
Che occultamente noce,  
Anco la molle giovane  
Può divenir feroce.

45

Sai de le donne esimie,  
Onde sì chiara ottenne  
Gloria l'antico Tevere,  
Silvia, sai tu che avvenne;

50

Poi che la spola e il Frigio  
Ago e gli studj cari  
Mal si recàro a tedio  
E i pudibondi Lari;

55

E con baldanza improvvida,  
Contro a gli esempi primi,

Ad ammirar convennero  
I saltatori e i mimi? 60

Pria tolleraron facili  
I nomi di Terèò  
E de la maga Colchica  
E del nefario Atrèò.

Ambito poi spettacolo 65  
A i loro immoti cigli  
Fur ne le orrende favole  
I trucidati figli.

Quindi, perversa l'indole,  
E fatto il cor più fiero, 70  
Dal finto duol, già sazie,  
Corser sfrenate al vero.

E là dove di Libia  
Le belve in guerra oscena  
Empièan d'urla e di fremito 75  
E di sangue l'arena,

Potè all'alte patrizie  
Come a la plebe oscura  
Giocosò dar solletico  
La soffrente natura. 80

Che più? Baccanti, e cupide  
D'abbominando aspetto,  
Sol dall'uman pericolo  
Acuto ebber diletto:

E da i gradi e da i circoli 85  
Co' moti e con le voci,

Di già maschili, applausero  
A i duellanti atroci:

Creando a sè delizia  
E de le membra sparte, 90  
E de gli estremi aneliti,  
E del morir con arte.

Copri, mia Silvia ingenua,  
Copri le luci; et odi  
Come tutti passarono 95  
Licenziose i modi.

Il gladiator, terribile  
Nel guardo e nel sembiante,  
Spesso fra i chiusi talami  
Fu ricercato amante. 100

Così, poi che da gli animi  
Ogni pudor disciolse,  
Vigor da la libidine  
La crudeltà raccolse.

Indi a i veleni taciti 105  
Si preparò la mano:  
Indi le madri ardirono  
Di concepir in vano.

Tal da lene principio  
In fatali rovine 110  
Cadde il valor la gloria  
De le donne Latine.

Fuggi, mia Silvia ingenua  
Quel nome e quelle forme,

Che petulante indizio  
Son di misfatto enorme. 115

Non obliar le origini  
De la licenza antica.  
Pensaci: e serba il titolo  
D'umana e di pudica. 120

ALLA MUSA

Te il mercadante, che con ciglio asciutto  
Fugge i figli e la moglie ovunque il chiama  
Dura avarizia nel remoto flutto,  
Musa, non ama.

Nè quei, cui l'alma ambiziosa rode 5  
Fulgida cura; onde salir più agogna;  
E la molto fra il dì temuta frode  
Torbido sogna.

Nè giovane, che pari a tauro irrompa 10  
Ove a la cieca più Venere piace:  
Nè donna, che d'amanti osi gran pompa  
Spiegar procace.

Sai tu, vergine dea, chi la parola 15  
Modulata da te gusta od imita;  
Onde ingenuo piacer sgorga, e consola  
L'umana vita?

Colui, cui diede il ciel placido senso 20  
E puri affetti e semplice costume;  
Che di sè pago e dell'avito censo  
Più non presume.

Che spesso al faticoso ozio de' grandi  
E all'urbano clamor s'involò, e vive  
Ove spande natura influssi blandi  
O in colli o in rive.

E in stuol d'amici numerato e casto, 25  
Tra parco e delicato al desco asside;  
E la splendida turba e il vano fasto  
Lieto deride.

Che a i buoni, ovunque sia, dona favore;  
E cerca il vero; e il bello ama innocente; 30  
E passa l'età sua tranquilla, il core  
Sano e la mente.

Dunque perchè quella sì grata un giorno  
Del Giovin, cui diè nome il dio di Delo,  
Cetra si tace; e le fa lenta intorno 35  
Polvere velo?

Ben mi sovvien quando, modesto il ciglio,  
Ei già scendendo a me giudice fea  
Me de' suoi carmi: e a me chiedea consiglio:  
E lode avea. 40

Ma or non più. Chi sa? Simile a rosa  
Tutta fresca e vermiglia al sol, che nasce,  
Tutto forse di lui l'eletta Sposa  
L'animo pasce.

E di bellezza, di virtù, di raro 45  
Amor, di grazie, di pudor natio  
L'occupa sì, ch'ei cede ogni già caro  
Studio all'oblio.

Musa, mentr'ella il vago crine annoda  
A lei t'appressa; e con vezzoso dito 50  
A lei premi l'orecchio; e dille: e t'oda.  
Anco il marito.

Giovinetta crudel, perchè mi togli  
Tutto il mio d'Adda, e di mie cure il pregio,  
E la speme concetta, e i dolci orgogli 55  
D'alunno egregio?

Costui di me, de' genj miei si accese  
Pria che di te. Codeste forme infanti

Erano ancor, quando vaghezza il prese  
De' nostri canti. 60

Ei t'era ignoto ancor quando a me piacque.  
Io di mia man per l'ombra, e per la lieve  
Aura de' lauri l'avviai ver l'acque,  
Che al par di neve

Bianche le spume, scaturir dall'alto 65  
Fece Aganippe il bel destrier, che ha l'ale:  
Onde chi beve io tra i celesti esalto  
E fo immortale.

Io con le nostre il volsi arti divine 70  
Al decente, al gentile, al raro, al bello:  
Fin che tu stessa gli apparisti al fine  
Caro modello.

E, se nobil per lui fiamma fu desta  
Nel tuo petto non conscio: e s'ei nodria  
Nobil fiamma per te, sol opra è questa 75  
Del cielo e mia.

Ecco già l'ale il nono mese or scioglie  
Da che sua fosti, e già, deh ti sia salvo,  
Te chiaramente in fra le madri accoglie  
Il giovin alvo. 80

Lascia che a me solo un momento ei torni;  
E novo entro al tuo cor sorgere affetto,  
E novo sentirai da i versi adorni  
Piover diletto.

Però ch'io stessa, il gomito posando 85  
Di tua seggiola al dorso, a lui col suono

De la soave andrò tibia spirando  
Facile tono.

Onde rapito, ei canterà che sposo  
Già felice il rendesti, e amante amato; 90  
E tosto il renderai dal grembo ascoso  
Padre beato.

Scenderà in tanto dall'eterea mole  
Giuno, che i preghi de le incinte ascolta. 95  
E vergin io de la Memoria prole  
Nel velo avvolta

Uscirò co' bei carmi; e andrò gentile  
Dono a farne al Parini, Italo cigno,  
Che a i buoni amico, alto disdegna il vile 100  
Volgo maligno.